

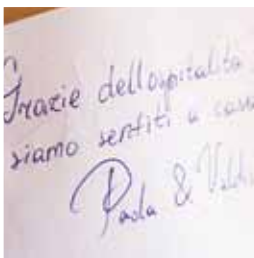
GOLDEN BOOK HOTELS

Bed & Breakfast Libano

presenta

Bed & Breakfast Libano Torre del Lago ~ Versilia

www.bedandbreakfast-libano.it



Facebook



Twitter

Lella
Cervia
Mai
per caso





Libano

Mai per caso

Stava urlando con tutto il fiato che aveva in corpo.

Le braccia aperte, rivolte verso l'alto, come a invocare aiuto affinché tutto il suo dolore potesse sparire.

Davanti a lui la riva del lago.

Deserta.

Urlava e la voce si mescolava con le arie che uscivano, come fantasmi, dal teatro Puccini, chiuso per la stagione invernale.

Il cielo plumbeo, carico di nuvole trasportate con foga dal vento di libeccio, fotografava onestamente l'attimo.

Era bastato un istante di distrazione.

Tutto finito.

Dopo diciassette anni.

Il suo amore non c'era più.

Morto.

Una caduta da cavallo, un baio di nome Rudy che, ironia della sorte, era stato il suo ultimo regalo.

Il vuoto era indescrivibile.

Luca era arrivato lì, sulla riva del lago come un automa, da Firenze, senza sapere bene perché, come attirato dal luogo, dalla forza esplosiva di quella giornata color del petrolio.

Aveva cominciato a piovere, ma l'urlo non lo saziava ancora.

Smise solo quando la gola cominciò a bruciare così forte da soffocare.

E si accorse che era sera.

Dietro di sé, un lungo viale alberato gli indicò la strada: non sapeva dove andare, ma in una traversa vide un'insegna, o meglio delle bandiere, e lì si diresse, sempre senza sapere, con una sacca leggera nella mano destra mentre la sinistra reggeva il cappello, spinto a volare via dall'insistenza del vento.

Arrivò davanti al cancello di una villetta, lesse l'insegna: **B&B Libano**.

Alzò lo sguardo, vide le luci ancora accese e così suonò il campanello.

Gli aprì la porta una donna minuta, gli occhi gentili, i capelli castani:

“Buona sera” lo accolse con voce tranquilla. “Posso esserle utile?”

“Sì, grazie” rispose lui, impacciato.

Aveva il cappotto bagnato, le scarpe piene di fango e gli occhi rossi.

“Vorrei sapere se avete una camera libera”.

Avevano varcato la soglia del villino e lui seguiva docilmente Maria, così lei aveva detto di chiamarsi.

“È fortunato” disse alzando gli occhi dal libro delle presenze. “Un nostro vecchio cliente ha lasciato oggi in anticipo la sua stanza; io sono rientrata da un’ora, se non avessi controllato forse le avrei detto di no e, invece, il destino... ecco per lei la nostra camera migliore” e nel dire questo gli allungò una chiave ingentilita da un pennacchio di fili di seta color verde salvia.

Luca aprì la porta della sua nuova realtà: un ampio letto faceva bella mostra di sé con una testata di legno e velluto rosso, morbide tende ornavano la finestra, dando la sensazione che la luce del giorno sarebbe filtrata con dolcezza.

Appoggiò la sacca sulla sedia e, senza quasi accorgersene, si ritrovò addormentato sul letto, completamente vestito.

La mattina fu annunciata da un gallo, abbarbicato chissà dove, insieme all’aroma intenso del caffè. Luca si stirò nel letto e poi andò in bagno per fare una doccia. Quando passò davanti allo specchio, questo riflesse

l'immagine e lui si rivide: era un uomo sulla cinquantina, ben portati, i corti capelli, sale e pepe, gli occhi grigi, stanchi ma meno gonfi di ieri.

Erano quasi le nove quando scese per la colazione che consumò con calma, apprezzando la genuinità delle cose e la gentilezza con cui erano servite.

“Buon giorno” udì ad un certo punto.

“Buon giorno” rispose senza alzare lo sguardo.

“Mi chiamo Libano, sono il proprietario del locale, ha dormito bene?”

A quel punto sollevò il volto e vide davanti a sé un uomo sorridente, che gli allungava la mano per presentarsi con modi gentili, per nulla affettati.

“Ho visto che è arrivato ieri sera, resterà da noi per qualche giorno?” la domanda, semplice nella formulazione, si rivelò complicata per l'altro che doveva rispondere.

Già, quanto si sarebbe fermato?

Neppure sapeva che giorno fosse.

Quando, grazie a un raggio di luce, gli occhi da grigi gli divennero verdi, proprio in quel momento, apparentemente sicuro di sé, gli venne da dire: “Mi fermerei per un paio di notti, se fosse possibile...”

“Benissimo!” replicò Libano, e poi: “Maria, il nostro nuovo ospite rimarrà da noi fino a domenica”.

Ecco, era venerdì, ora Luca sapeva.

Fuori l'aria si era pulita, il cielo aveva ripreso il colore, solo qualche nuvola bianca, isolata, cercava compagnia, spazzata qua e là dal vento in quota.

Sarebbe uscito.

Questo decise dopo aver bevuto una cioccolata calda, così densa e cremosa da risvegliare anche i desideri più nascosti.

“Che cosa potrei visitare, qui intorno?” chiese, con inaspettata allegria, al proprietario.

“Tantissime cose! Questo luogo è magico, lo sapeva? È la terra di Puccini e il suo spirito non l'abbandona mai. Qui vicino c'è il lago, con la sua bruma invernale carica di energie e Villa Orlando con la torre, che, tra l'altro, ha dato il nome a questa località: Torre del Lago”. Mentre parlava, Libano tirò fuori da un cassetto una mappa del luogo.

“Ecco, noi siamo qui” disse indicando con il dito. “Nel parco regionale di Massaciuccoli, San Rossore e Migliarino. Siamo vicini a Viareggio, la città del carnevale e del divertimento”.

E aggiunse: “Oggi è una bella giornata, se vuole le prenoto una gita in calesse per visitare San Rossore”.

A quel punto alzò lo sguardo e notò il cambio di

espressione dell'altro che, duro, rispose:

“Grazie ma non amo più i cavalli, penso che andrò sul mare a fare due passi”.

I suoi occhi erano diventati nuovamente grigi.

Si salutarono sulla porta della residenza e mentre Luca si avviava verso il viale Puccini, Libano si voltò verso Maria e disse: “Il nostro ospite sta soffrendo”.

La donna, in quel momento, stava scendendo le scale, in silenzio, con la mano destra che, come da consumata abitudine, tratteneva il panno della polvere nel suo scivolare lungo la ringhiera.

“Pensi di coinvolgerlo questa sera?” gli chiese.

“Forse sì” rispose l'altro. Poi aggiunse: “Ci sarà anche Sara”.

“Bene, sarà un piacere rivederla” chiosò lei.

La strada era semideserta, non gli ci volle molto tempo per raggiungere la Lecciona, un lungo tratto di spiaggia libera inserita nel parco.

In quel giorno di burrasca, le dune di sabbia coprivano a malapena la vista delle onde del mare antistante, tanto quest'ultime erano gonfie e schiumose.

La libeccia aveva spinto sull'arenile tronchi di alberi trasportati fin lì dalla corrente; Luca guardò l'orizzonte e ispirò l'aria che sapeva di sale: il cielo, attraversato

ora da cumuli in corsa, era di un azzurro mozzafiato. Trovò un posto riparato dove sedersi mentre, in lontananza, una giovane coppia si abbracciava con intensità. Come se fosse un addio.

Quando il vento smise di agitarsi e il sole incominciò a scaldare, Luca riuscì a chiudere gli occhi.

Ma durò poco.

“Attento, sta schiacciando uno scarabeo!” una voce allarmata lo riportò nella realtà.

Socchiuse la palpebra destra e tra le ciglia vide un giovane uomo, sbracciarsi da poco lontano.

“Per favore, si sposti da lì” insisteva la voce, che pure ora aveva anche un volto.

“Ah, sì, mi scusi tanto” borbottò, totalmente ignaro di quale fosse il motivo per cui quello sconosciuto si stesse agitando così.

Decise di alzarsi.

Non voleva noie.

“Prego, anzi: mi scusi lei, devo averla svegliata” si affrettò a dire l'estraneo.

“Sono della Lega per la Natura, vede?” continuò, indicando il berretto verde, calato sul capo, con una scritta gialla che così recitava: Socio Lega per Natura.

“Ah” rispose Luca, laconico.

“Guardi quel piccolo buco, lì, vicino a lei. Quello è un tunnel scavato da uno scarabeo stercorario: un insetto che abita qui nel parco. È specie protetta e lei stava per schiacciarne uno con la sua scarpa”.

Luca non si scompose, stava per salutare e andarsene quando, dalla tasca del suo cappotto scivolò fuori il biglietto da visita del bed and breakfast dove era ospite. L'altro lo raccolse e, nel darglielo, chiese: “Alloggia da Libano?”

“Sì, per qualche giorno” rispose lui asciutto, sperando di chiudere la conversazione. Ma l'uomo insistette:

“Benissimo, allora ci vedremo più tardi, anch'io ho affittato lì una camera. Piacere, mi chiamo Angelo”.

E, nel dire questo, allungò la mano in segno di saluto.

“Lo sai che Libano ha creato la prima associazione Friendly della Versilia già nel 2002?” E, senza aspettare risposta, incalzò: “Posso darti del tu? Stasera ci sarà uno dei suoi famosi aperitivi: ci sarai, vero?” Stava per allontanarsi quando: “Scusami, io non so ancora il tuo nome...”

“Luca, piacere”.

E per il momento tutto finì lì.

Le campane della chiesa sul viale Puccini battevano il vespro quando lui decise di rientrare, nel cielo si sta-

vano nuovamente addensando cumuli grigi e neri, carichi d'acqua.

Aveva appena aperto il cancello del bed and breakfast quando si bloccò all'improvviso, stupito da quell'inusitata atmosfera che stava percependo.

Poi la porta della casa si spalancò e gli apparve Maria che, come un angelo dal passo lieve, lo prese per mano. Insieme varcarono la soglia e fu in quel momento che il buio della sera fece spazio alla luce colorata dai vetri delle lampade liberty, scaldata vieppiù dal vociare di un gruppo di persone visibilmente sorridenti.

L'aperitivo.

Se ne era dimenticato.

Gli ospiti del Libano erano tutti lì, il padrone di casa si muoveva rapido tra di loro, salutandoli con calore. "Luca!" si sentì chiamare.

Era Angelo, il ragazzo dello scarabeo, che adesso neppure sembrava più lui: vestiva pantaloni verdi di fustagno, un golf arancione e, mentre con la mano destra reggeva un bicchiere da cocktail sormontato da un ombrellino di carta, con la sinistra, sventolata nell'aria, cercava di attirare la sua attenzione.

"Vieni, ti servo da bere" e nel dire questo l'afferrò per un braccio, senza permettergli replica.

In pochi minuti lui si trovò in mano un largo bicchiere con una fragola rossa infilata sul bordo.

“Alla vita!” fu quello che udì, mentre il tintinnio del vetro definiva la bicchierata.

Ci saranno state una decina di persone: tutte allegre e ciarliere, ognuna con il proprio calice in mano, pronte a salutare la buona sorte ad ogni brindisi comandato dallo stesso Angelo, che si stava rivelando un ottimo intrattenitore. Poco più in là, separata dal gruppo, una donna sorvegliava silenziosa una bibita.

Aveva gli occhi chiari, quasi brillanti, dolci e pieni di comprensione.

Luca le si avvicinò, spinto all'incontro dalla forza magnetica che lei emanava.

Rimasero in silenzio per pochi attimi, poi: “Mi chiamo Sara” e il ghiaccio si ruppe.

Saranno state le nove passate quando alcuni ospiti cominciarono a ritirarsi nelle loro stanze e altri uscirono per raggiungere la Versilia.

Fu a quel punto che Libano si avvicinò e disse: “Le piace il teatro, Luca?”

“Certamente” rispose lui.

“Bene, questa sera grazie anche alla presenza dell'amica Sara lo faremo assieme, è una rappresentazione

speciale, pensata proprio per lei, Luca” e, nel dire questo, passò una mano sulla sua spalla per condurlo nel centro della sala.

Gli ospiti rimasti erano sei, seduti in cerchio e anche lui si spostò per trovar posto.

“Cari amici” incominciò a dire Libano, che era ora nel mezzo della platea improvvisata “noi tutti, stasera, reciteremo un sogno!” E poi, guardandolo fisso negli occhi: “Sarà il nostro nuovo ospite a iniziare raccontandoci il suo ultimo”.

Le mani cominciarono a battere in segno d’incitamento e lui, che si era appena seduto, dovette suo malgrado alzarsi, scettico ma anche incuriosito da quello che pensava, a torto, fosse un banale gioco di società.

Nel frattempo anche Sara si era mossa per affiancarsi a Libano.

“Adesso mettiamo in scena la tua stanza da letto” disse quest’ultimo rivolto a Luca che, obbedendo, cominciò a descrivere, nello spazio vuoto davanti a lui, la sua camera.

“Qui c’è la porta” cominciò a dire. “Lì la finestra, la scrivania e il letto”.

“Bene, ora entra nella tua camera e preparati per dormire”.

“Bada bene agli spazi” intervenne Sara. “E soprattutto, devi rifare esattamente quello che fai normalmente prima di andare a letto, devi lavarti la faccia, i denti e così via, come se tutto fosse vero”.

Quasi divertito, lui, stava cominciando a fingere la realtà quando, tra il pubblico, inaspettatamente fu scelto il suo “asciugamano personale”.

Era un giovane biondo, sulla trentina. Un habitué che, per nulla scomposto, si posizionò nel bagno immaginato, pronto a fare la sua parte.

“Fai la doccia, di solito, prima di coricarti?” intervenne una voce da dentro il gruppo.

“Sì” rispose.

“Bene allora, falla” disse, piano, Libano.

La sospensione temporale era tale che per un attimo, nell’obbedire, Luca quasi percepì l’acqua scivolargli lungo tutto il corpo: gli occhi erano chiusi, la testa svoltata dai pensieri.

Gli fu chiesto di asciugarsi e quando lo fece avvertì chiaramente, nell’abbraccio, un profondo bisogno d’amore.

“Togliti le scarpe e sdraiati” si sentì dire.

Obbedì stendendosi sul pavimento diventato letto.

“Mettiti comodo e di’ al tuo corpo che stai per addor-

mentarti” la voce sussurrata di Sara gli inondò la mente.

“Rilassati” continuò la donna. “Ora prova a ripensare al sogno e a quando l’hai fatto. Rammentalo fin dall’inizio e, quando sarai pronto, ti alzerai e lo racconterai a tutti noi”.

Luca era quasi in trance quando le immagini cominciarono ad affiorare dal profondo.

Quando tutto gli fu chiaro iniziò a narrare.

“Mi vedo diretto verso un paese arroccato su di una collina. Per arrivarci cammino nel letto di un ruscello, i miei piedi sono bagnati. A un certo punto il corso d’acqua aumenta di volume, io non posso più procedere e, per guardarlo, devo oltrepassare una roccia altissima, vedo che c’è una scala a chiocciola che gira tutta intorno. Io provo inutilmente, senza usare i gradini, ad arrampicarmi sul versante più ripido”.

A quel punto Libano intervenne e chiese: “Fammi vedere, con le mani, quanto era alta la parete”.

Luca si alzò sulle punte dei piedi disegnando con le braccia un arco, a indicare il volume del masso e poi continuò “A un certo momento, dal centro del fiume emerge un grande parallelepipedo sulla cui sommità è seduto un vecchio che, interrompendo il mio stupore,

mi dice: *Tutti intraprendono la strada più comoda, perché tu vuoi affrontare quella più difficile? Per fortuna non ti sei fatto male!*"

"Bravissimo" proruppe Libano. "Ora reciteremo insieme il tuo sogno".

"Chi vuole intervenire a interpretare il vecchio uomo?" chiese rivolto ai presenti. E poi, guardando il sognatore negli occhi, aggiunse: "Lo sai che lui è la tua parte più antica, vero? Freud lo avrebbe chiamato Super Io, io aggiungerei che rappresenta la folla che vive dentro di te".

"Vengo io" Angelo si era alzato dalla sua sedia.

Sara lo prese per mano e disse: "Mettiti di fronte a lui e ripetigli le stesse parole che l'anziano gli ha detto nel sogno".

"Spiegami perché, se tutti sono riusciti ad arrivare, percorrendo la strada più facile, tu stai cercando di fare la più difficile? Ritieniti fortunato per non esserti fatto male".

L'ambiente stava cambiando, una nuova energia avvolgeva i presenti, l'aria si era caricata.

Sara e Libano si avvicendavano nella regia dello psicodramma mantenendo il contatto fisico con i due attori che, su loro indicazione, si scambiarono i ruoli.

Fu proprio quando Luca si ritrovò a dover dire a quel se stesso "anziano", interpretato da Angelo, la mede-

sima frase, che il suo cuore cominciò a battere forte.

Nuove consapevolezze stavano affiorando.

Guidata da Sara, subito dopo, anche la piccola platea di persone presenti intervenne in coro con la stessa domanda, come se fossero veramente l'affollato super io del sognante.

La testa cominciava a girargli, man mano che lo spettacolo andava avanti, e Luca percepiva chiaramente le emozioni, come mai nella sua vita.

Quando, in seguito, dovette rispondere al pubblico e spiegare perché avesse cercato di affrontare la strada più difficile per ritrovare il *se stesso/paese*, una forte commozione lo invase e la sua voce uscì sottile come un filo.

“Sto soffrendo ma non sono un mediocre” riuscì a dire prima di barcollare, sorretto dalle braccia di Libano che prontamente parò la caduta, mormorando: “Ecco perché hai affrontato la strada più difficile.”

“Sì, rispose lui visibilmente commosso, l’ho fatto per dimostrare la mia forza. Solo adesso mi accorgo che la normalità delle cose sta nell’accettazione della realtà. Altrimenti c’è il rischio di farsi del male”.

Stava quasi per piangere quando Sara si avvicinò per carezzargli la testa.

“Se lo desideri, puoi cambiare il tuo sogno”.

Lui fece un cenno col capo.

“Bene, io penso che ora tu debba dire qualcosa al vecchio” e, rivolgendosi ad Angelo, disse: “Avvicinati, Luca ti deve parlare”.

Ora erano uno di fronte all’altro, il pathos, tra i presenti, era palpabile quando lui iniziò a dire: “Senti, anziché passare da lì, ti faccio vedere dove dovresti passare” disse nell’indicare un punto della stanza. “Vedi? Questa strada è facilissima, tutti passano da qui e tu ce la puoi fare”.

A questo punto fu la volta di Angelo e il suo sguardo cambiò, era ben consapevole del ruolo che stava per interpretare: la trasformazione della parte critica in una guida di vita.

Ripeté, quindi, l’esortazione del sognatore ma, questa volta, si avvicinò, lo prese delicatamente per un braccio e lo condusse verso un punto preciso della stanza e, dopo aver parlato, l’invitò a costruire veramente l’intralcio per provare a superarlo.

Fu in quel momento che due persone della platea furono scelte da Libano per rappresentare l’ostacolo.

L’altro, obbedendo quasi in trance, si avvicinò ai due corpi avvinghiati come a rappresentare il grande mas-

so, vi montò sopra per poi scavalcarli, passando oltre le loro schiene.

Fu lì che il pubblico si sciolse in un applauso liberatorio e Luca si accorse delle lacrime.

Le sue.

Tutti lo stavano abbracciando, la catarsi del sogno era avvenuta.

Dentro di lui un mondo nuovo si era finalmente aperto: si sentiva libero, anche di soffrire.

Sara gli era vicino. “È stato emozionante, vero?” chiese con dolcezza. “Porta con te quest’esperienza, ti servirà ricordarla quando avrai bisogno di percepire le tue profondità”.

Luca era ancora stordito quando raggiunse la sua stanza.

Si spogliò dei vestiti e s’infilò nel letto.

Il sonno mise a tacere i pensieri.

Il giorno della partenza arrivò velocemente e lui non se lo aspettava di sentire già forte la nostalgia di quel luogo.

“Grazie Libano, grazie di tutto” disse, abbracciandolo. “Grazie a te” rispose l’altro. “Spero di rivederti presto, magari con un nuovo sogno da raccontare” e nel dire questo strizzò l’occhio, complice.

L'automobile scivolava dolcemente sull'asfalto liscio e curato, il casello dell'autostrada, poco distante, gli indicava la via del ritorno.

A un certo punto il cellulare cominciò a squillare. "Pronto, buon giorno, sono Antonio, la volevo avvisare che stamani porteremo Rudy al mattatoio, come da suo ordine".

Il telepass attivò la sbarra d'ingresso nell'A12 e fu lì che lui intuì chiaramente cosa doveva fare:

"Ho cambiato idea, terrò il cavallo" disse sicuro.

L'animale non aveva colpa, non esisteva un colpevole ma solo il destino che andava vissuto e accettato.

Come un dono.

In cuor suo ringraziò Libano per questo pensiero e sorrise sereno al ricordo.



Lella Cervia

(1958)



“Nasco a Milano ma da anni vivo a Carrara, per via dell’orizzonte sul mare. Nella mia vita ho scritto solo lettere. A volte neppure mai spedite. Ho sempre amato i libri, la natura e la ricerca. Da 25 anni modello, prevalentemente, ceramiche sottili e leggerissime, anche se mi sono sempre sentita libera di usare, e quindi uso, forme espressive differenti per far volare la mia creatività.”

E U R E K A !

GOLDEN BOOK HOTELS



www.goldenbookhotels.com



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

PHOTO BOOK

Bed & Breakfast Libano



B&B LIBANO ~ TORRE DEL LAGO





















Bed & Breakfast Libano

Via Tabarro 23 -Torre del Lago (LU) ► MAP

Tel. +39 (0584) 350322

Mob. +39 335 5955290

libanos@libero.it

www.bedandbreakfast-libano.it



Facebook



Twitter